

Libri e società

La storia del romanzo rosa oltre gli stereotipi: la 'rilettura' di Violi

L'opera apre nuovi focus sulla letteratura, abbandonando discriminazioni e preconcetti. Come quello della 'casalinga di Voghera'

Bistrattata e considerata un'anima semplice, al punto che la si prende ad esempio di destinataria di messaggi comprensibili a tutti, 'persino a lei', la Casalinga di Voghera occupa un intero capitolo del libro Breve storia della letteratura rosa (Graphe.it) della giornalista milanese Patrizia Violi. Un testo che racconta la storia del romanzo 'rosa' troppo spesso considerato per sole donne, il cui prototipo fu invece inaugurato da Samuel Richardson, con Pamela o la virtù premiata, nel 1740. Un excursus, quello di Violi, teso ad aprire nuovi focus sulla letteratura, contestualizzandone 'evoluzione', abbandonando discrimina-

zioni e preconcetti. Scopriamo così che 'la casalinga di Voghera' affonda le proprie radici nell'Ottocento, quando la platea di lettrici si stava allargando, insieme alla loro voglia di riscatto sociale. «Al sogno romantico - scrive Violi - si affiancò quello di giustizia». La risposta arrivò col romanzo di appendice e storie rivolte espressamente a un pubblico femminile. A crearle fu Carolina Invernizio, che a Voghera nacque nel 1858, per morire a Cuneo nel 1916. Intuendo le esigenze delle donne, esordì nel 1877 con Rina o l'angelo delle Alpi, per poi produrre 123 opere. «Nella fittizia ma consolante realtà inventata da que-

st'autrice, in cui chiunque poteva entrare attraverso la lettura, non esistevano delitti che non fossero puniti, virtù senza premio, vite oscure ma esemplari che non fossero illuminate, operosità non ricompensate, intrighi non svelati», sintetizza Violi. Il mondo femminile trovava voce. Invernizio interpretò la vocazione letteraria come una missione, al punto da dichiarare di «credere fermamente all'efficacia del romanzo nell'educazione delle masse». E se come sottolinea Violi, usando le parole di Sveva Casati Modigliani, Invernizio «è stata la prima a mostrare quanto sia importante che le donne si aiutino e sostengano a

vicenda», Antonio Gramsci la definì poco generosamente una «onesta gallina della letteratura popolare». Un 'marchio' che non riuscì a togliersi di dosso. «La modernità - asserisce Violi - non è bastata a redimerla agli occhi dei critici. La sua fama ha provocato fastidio e la sua intelligenza è stata dileggiata». La conclusione. «L'espressione 'casalinga di Voghera', per indicare tout court una sensibilità femminile ottusa e quasi sotto la media nazionale, secondo il giornalista Enrico Deaglio è riferita a lei, sminuendone talento e alludendo ai suoi natali provinciali». Violi, col suo libro, la riscatta.

Camilla Ghedini

